

comparabile piacere di vedere nelle nostre contrade il Padre de' fedeli, il Pastore della Chiesa, il Vicario di Cristo, in una parola Pio VI. Segni pure epoche gloriose la veneta storia, descriva ventate, passaggi d'illustri personaggi, ma non vi ha di più grande, di più memorabile, di più gloriosa di questa. Se corrispondere potesse al sentimento dell'anima la debole mia dicitura, son certo che nessun'altra parte del mondo vantar potrebbe uno scrittore più zelante, più energico; ma se a me non concesse l'adorata Provvidenza tai pregi, non per questo tralascierò d'incoraggiare col mio esempj gli eccellenti scrittori di questo secolo ad illustrare colle loro note la gloria delle venete contrade per l'arrivo, soggiorno e partenza d'un tanto principe. Io qui non pretendo altro che di descrivere semplicemente le ceremonie, le feste e le esultazioni di Venezia in quest'incontro. A tale oggetto comincerò a tener dietro al Santo Padre, dal momento della sua venuta sino alla sua partenza, riferendo qualunque interessante e notevole circostanza . . . Ecco giunto quel felice giorno in cui tutto il popolo veneziano spera di vedere finalmente il Sommo Pontefice, e di ricevere la santa di lui *Benedizione*". In queste dichiarazioni io ci vedo e ammiro a un tempo, espresso, manifestato in compendio, lo spirito religioso de' veneziani, la loro divota gioia, l'edificante entusiasmo universale di Venezia, perciò includere un imperituro elogio al nome veneto ne' fasti della Chiesa. *Prima giornata, mercoledì 15 maggio 1782.* Allo sparo de' primi cannoni della fusta, già tutta Venezia cominciava ad esultare. I lavoranti abbandonano le loro opere, i padroni danno ordine che vengano chiuse le loro rispettive botteghe, tutto è in moto, tutto è in corso, e le persone di ogni età, di ogni ordine si portano chi sulle rive, chi sui ponti e finalmente vi è chi scorre colle peote, gondole e barchette il tratto di Laguna dove passar deve il Sommo Pontefi-

ce. Il sole stesso, coperto dalle nubi fino a quell'ora, sembra rallegrarsi egli pure, e comparisce ad ornare l'orizzonte splendido e rilucente. Alle ore 19 il serenissimo doge Renier in compagnia dell'eccellentissimo collegio composto de' consiglieri, de' capi della Quarantia e de' savj, monta ne' nobili peatoni per trasferirsi all'isola di s. Giorgio in Alga, ove giunto cominciò il suono di tutte le campane della città. Quando poi verso le ore 22 si scorse in poca distanza il nobilissimo burchiello di Sua Santità, il doge col serenissimo collegio si portò sul pontile di s. Giorgio, e stette ad aspettare il Beatissimo Padre. Egli giunse accompagnato da mg.^r Giovanelli patriarca di Venezia e da' cavalieri Manin e Contarini. Appena Pio VI montò sul pontile, il serenissimo doge, col corno in mano, si avanzò umilmente, e colla più religiosa divozione. Teneramente accolto dal Padre comune de' fedeli, fu da esso sostenuto nel momento medesimo in cui egli voleva prostrarsi. Seguirono in que' brevi momenti qualche tronca parola da una parte e dall'altra, d'amore e di stima paterna, d'affetto e venerazione filiale, giacchè la forza del sentimento dominando gli animi commossi, era superiore a qualunque facoltà. Entrati nella chiesa di s. Giorgio, genuflesso il Papa sopra genuflessorio coperto con nobile coltre, ed alquanto indietro il doge, venerò ivi il ss. Sagramento. Frattanto il popolo sparso in mille e mille barche die'sfogo al tumulto degli affetti con alti e fragorosi gridi di gioia e di esultanza religiosa. Soddisfatti gli atti di religione, nel ritornare che fecero dalla chiesa il Santo Padre, il doge, i due procuratori, parte del collegio, oltre i due patriarchi di Venezia e di Costantinopoli, i due nunzi e l'arcivescovo d'Atene, montarono ne' peatoni, e fu licenziato il burchiello che avea condotto il Papa. Il rimanente del collegio, gli altri prelati del corteggio pontificio, montarono negli altri peatoni e barche. Ecco tra' fasti di Venezia, esclama il patrio